

# BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA



**1**

Anno XCIV  
Gennaio 2003

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

## I N D I C E

### **ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO**

- Omelia nella Messa per la Solennità della Divina Maternità della B. V. Maria ..... pag. 3
- Omelia nella Messa per la Solennità dell'Epifania del Signore ..... » 7

### **CURIA ARCIVESCOVILE**

#### Cancelleria

- Rinunce a Parrocchia..... pag. 11
- Nomine ..... » 11
- Conferimento dei Ministeri..... » 12
- Candidature al Diaconato permanente ..... » 13
- Necrologi..... » 13

---

ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

---

Pubblicazione mensile – Direttore resp.: Don Alessandro Benassi  
Tipografia «SAB» - S. Lazzaro di Savena (BO) - Tel. 051.46.13.56  
Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale di Bologna

---

DIREZIONE E AMMINISTRAZ.: VIA ALTABELLA, 6 – 40126 BOLOGNA  
C.C.P. 20657409

# ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

## **OMELIA NELLA MESSA PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE**

Metropolitana di S. Pietro  
mercoledì 1° gennaio 2003

Ancora una volta, su invito del Successore di Pietro, cominciamo l'anno nuovo nel nome della pace. In effetti, tra i molti auguri che in questi giorni fioriscono sulle nostre labbra, quello della pace appare il più necessario e il più urgente. La pace è anelito davvero diffuso in questo tempo inquieto, è aspirazione universalmente condivisa da parte di un'umanità oggi insidiata da mille ricatti e mille violenze, ferita e terrorizzata dagli eccessi di un fanatismo inaudito, sconvolta da nuove e sempre rinascenti ferocie.

Non che la parola "pace" manchi nei discorsi degli uomini: al contrario, nei consessi più autorevoli e nelle nostre piazze è tra le più risonanti. Tutti nominano la pace, tutti l'auspicano, tutti verbalmente la difendono.

Stasera, di là da un tale multiloquio, mette conto di mettersi in ascolto per una volta di ciò che su questo argomento ci dice il Vangelo.

Nell'ultima cena, prima di andare a sacrificarsi per riconciliare i figli di Adamo con il loro Creatore e per radunarli tra loro nella concordia di una sola famiglia, il Signore Gesù ha detto agli apostoli e a tutti noi: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (*Gv* 14,27).

«Vi lascio la pace». La pace – già annunciata dal cielo alla terra al momento della sua nascita a Betlemme – è perciò la sua eredità. «Non come la dà il mondo». Il Signore non introduce a caso questa precisazione nel suo dire. Quella mondana non va dunque confusa con la pace di Cristo, anche se la proposta di pace del mondo non è sempre deplorabile e non è tutta da rifiutare: esige però da parte del cristiano un

libero discernimento e una valutazione non condizionata dalle ideologie più conclamate né intimidita dal chiasso delle mode culturali.

\* \* \*

Per esempio, da millenni il mondo politico ritiene che la pace non può che essere il risultato della forza esteriore.

C'è a questo riguardo un passo famoso di Tucidide, il grande storico greco, che così riferisce la esplicita dichiarazione inflitta dagli Ateniesi agli abitanti dell'isola di Melo che essi avevano militarmente soggiogato e acquietato: «Tra gli dei e tra gli uomini – dicevano senza tanti complimenti i vincitori ai vinti – è il più forte che per legge di natura deve esercitare il potere. Non siamo stati noi a stabilire questa legge e non siamo neppure i primi a utilizzarla. Noi l'abbiamo ricevuta e noi l'applichiamo; a nostra volta la lasceremo a quelli che verranno, poiché è una legge destinata a durare per sempre. Sappiamo bene del resto che anche voi, come ogni altro, fareste lo stesso se arrivaste ad avere la medesima nostra capacità di dominare» (*Storie* V,105).

Come si vede, viene enunciata qui con un realismo agghiacciante la “legge del più forte”, che da sempre imperversa nella vicenda umana. Questa legge, anche quando riesce a imporre con la costrizione qualche periodo di calma e di ordine, immette nella storia inesauribili germi di guerre future, perché suscita negli sconfitti la bramosia di rivincita e l'ansia di riuscire a rispondere al più presto con la prepotenza alla prepotenza subita.

\* \* \*

Il cristiano, alla luce dell'insegnamento di Gesù, non si rassegna ad accettare che sia la forza a essere la fonte precipua dell'ordine e il sostegno della pace.

Giovanni XXIII, due mesi prima di morire, nell'enciclica *Pacem in terris* ha chiarito che cosa su questo tema si debba pensare secondo il Vangelo. E Giovanni Paolo II, nel messaggio odierno che vuole appunto commemorare il quarantesimo anniversario di quel documento, ne ripropone la dottrina con nuovo vigore. In particolare ripete, riaffermandole, quali siano, secondo l'enciclica, le quattro condizioni fondamentali per annunciare rettamente e inverare nella storia la pace di Cristo:

il rispetto della verità, la tensione verso la giustizia, l'amore fraterno che rifugge dai mezzi violenti, la libertà che esclude ogni soffocante imposizione.

«La *verità* – egli scrive – sarà fondamento della pace, se ogni individuo con onestà prenderà coscienza, oltre che dei propri diritti, anche dei propri doveri verso gli altri. La *giustizia* edificherà la pace, se ciascuno concretamente rispetterà i diritti altrui e si sforzerà di adempiere pienamente i propri doveri verso gli altri. L' *amore* sarà fermento di pace, se la gente sentirà i bisogni degli altri come propri e condividerà con gli altri ciò che possiede, a cominciare dai valori dello spirito. La *libertà* infine alimenterà la pace e la farà fruttificare se, nella scelta dei mezzi per raggiungerla, gli individui seguiranno la ragione e si assumeranno con coraggio le responsabilità delle proprie azioni» (n. 3).

\* \* \*

«Vi do la mia pace, non come la dà il mondo». Il mondo offre una seconda strada alla pace che è del tutto opposta all'esaltazione della forza, ed è il "pacifismo".

La riprovazione della "legge del più forte" ci trova assolutamente d'accordo coi pacifisti. E non è un caso che i movimenti pacifisti nascano di solito entro l'area della cultura cristiana. Ma anche il pacifismo esige di essere vagliato alla luce della verità evangelica e oggettivamente giudicato.

Non è per esempio affidabile come paladino di pace, chi nell'atto stesso che manifesta per la pace pronuncia parole violente, parole di odio, parole di incitamento ad aggredire, talvolta addirittura parole di morte. Non è affidabile come difensore dei diritti delle persone contro tutte le prepotenze, chi non esita a mettere a soqquadro e distruggere macchine, vetrine, arredi urbani, proprio nel momento che si presenta come il profeta di una società più equa e più fraterna. Soprattutto non è affidabile come operatore di una pace che nasca dalla giustizia, se tra le varie aberrazioni sociali e le varie tirannie politiche attualmente esistenti introduce arbitrarie distinzioni, condannandone alcune e assolvendone almeno implicitamente altre, a seconda dei propri gusti, dei propri orientamenti ideologici, delle proprie affinità elettive.

\* \* \*

Come si vede, la pace non ha vita facile in un mondo così alterato dall'egoismo, dalla menzogna, dal peccato. Ma il discepolo di Gesù resta sereno e non perde mai la speranza. «Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore, perché io vi do la mia pace, anche se nel mondo una pace vera e un vero amore per la pace farete un po' fatica a trovarli» (cfr. *Gv* 14,27), così ci dice il nostro Salvatore e Maestro.

Chi ama sul serio la pace di Cristo, chi tra mille ostacoli e mille opposizioni le rende testimonianza, chi nella preghiera chiede ogni giorno al Signore che la vera pace regni, costui non solo gode già di una realtà interiore splendida di grazia e pacificata, ma anche efficacemente contribuisce almeno un poco a rendere la terra più misericordiosa e più umana.

Anche se egli non farà notizia e non gli intollerano delle strade, per lui – quale che sia la sua appartenenza etnica e culturale – si avvererà il detto evangelico: «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (*Mt* 5,9).

## **OMELIA NELLA MESSA PER LA SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE**

Metropolitana di S. Pietro  
lunedì 6 gennaio 2003

L'Epifania è il giorno in cui siamo chiamati a contemplare la realtà stupefacente di un Dio che – invece di star rinchiuso nella sua lontana e inaccessibile infinità – decide di arrivare fino a noi col suo fulgore, si rivela agli occhi umani, si dona alla nostra comprensione e alla nostra affettuosa contemplazione.

E' dunque il lieto annuncio che le molte oscurità che intristiscono l'esistenza sono dissipate e vinte da una luce dall'alto. "Su di te risplende il Signore" (cfr. *Is* 60,2), abbiamo ascoltato nella prima lettura da una voce profetica.

Questa è la bella notizia dell'Epifania: «i giorni infausti e brevi» che trascorriamo quaggiù, li sappiamo ormai illuminati da un superiore destino di gioia che li congloba e li trascende. E', come si vede, la grande festa della "manifestazione di Dio".

Ci avvediamo subito che quella odierna non è, in fondo, una celebrazione diversa da quella del Natale. E' piuttosto una sua chiarificazione e un suo intrinseco compimento.

\* \* \*

E' prima di tutto una chiarificazione.

Anche il Natale è la manifestazione – la "epifania" autentica e sostanziale – di un Dio che, per farsi conoscere e amare, addirittura si è fatto nostro fratello: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria» (*Gv* 1,14), ha scritto nel suo prologo l'evangelista Giovanni.

Ma gli uomini corrono spesso il pericolo di dare interpretazioni forvianti ai disegni divini, soprattutto quando si lasciano influenzare dalle ideologie dominanti.

La festa dell'Epifania vuol preservarci appunto da qualcuno di tali malintesi.

Ciò che è avvenuto nella notte di Betlemme, non ha avuto risonanza nella società. Uno potrebbe dedurne che la salvezza

di Dio deve sempre restare nascosta, avvolta nell'oscurità e nel nascondimento; e quindi – si può arrivare a pensare – anche l'azione della Chiesa (che tale salvezza custodisce e propone) ha da essere il più possibile “sotterranea”: non deve cioè farsi sentire troppo all'esterno, non deve disturbare gli altri, deve umilmente mimetizzarsi entro la scena mondana.

L'Epifania ci dice che il contrario è vero: nell'episodio dei Magi, il re, le autorità, l'intera Gerusalemme, i responsabili della cultura, sono tutti raggiunti e inquietati dal messaggio che viene dal cielo.

Certo, Dio comincia da coloro che sono semplici e umili, perché sono i più cari al suo cuore: questo è il significato del Natale. Ma non desidera affatto che la sua iniziativa redentrice resti nascosta e quasi clandestina: questo è il significato dell'Epifania.

«Quello che vi dico nelle tenebre, ditelo nella luce; e quello che ascoltate all'orecchio, predicatelo sui tetti» (*Mt 10,27*): sono parole di Gesù, e possono essere considerate il programma “epifanico”, che è vincolante nell'azione pastorale della Chiesa, è l'impegno “epifanico” di ogni battezzato. Propria di ogni battezzato è appunto la vocazione a diventare un forte e chiaro annunciatore di Cristo e del suo Regno.

Ancora, ciò che è avvenuto a Betlemme (dove gli angeli hanno parlato soltanto ai pastori, poveri e analfabeti) potrebbe indurre qualcuno a ritenere che i “ricchi” – ricchi non solo di censo, ma anche di cultura, d'informazione, di potere, di fama – non siano tra i destinatari della missione del Figlio di Dio. Ed è sicuro che essi non sono tra i più favoriti e i più facilitati a capire il Vangelo, tanto è vero che il Signore ha detto: «Ti benedico, o Padre, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli» (cfr. *Mt 11,25*).

Ma la vicenda dei Magi – che arrivano ad adorare il Messia, pur essendo così benestanti da poter portare oro in regalo e così istruiti da saper scrutare e interpretare il corso degli astri – ci dice che nessuno è escluso irrimediabilmente (per la sola ragione della sua condizione mondana) dalla misericordia di quel Dio «il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (*1 Tm 2,4*).



Perché Gesù ha detto anche: «Ciò che non è possibile umanamente parlando, è possibile a Dio» (cfr. *Lc 19,27*); e così ha dato speranza persino ai potenti orgogliosi, ai danarosi sazi e insaziabili, agli intellettuali pieni di sé, purché però essi seguano l'esempio dei Magi e, abbandonata la loro opulenta desolazione, si pongano seriamente in cammino verso Betlemme.

\* \* \*

L'insegnamento dell'Epifania non è solo una provvidenziale chiarificazione dell'insegnamento del Natale; è anche un suo necessario e organico completamento.

Nel Natale noi abbiamo adorato un Dio che è venuto a incontrarci. Nell'Epifania ci rendiamo conto che, in risposta, anche l'uomo deve muoversi incontro al suo Dio: dobbiamo diventare ricercatori di colui che ci ha ricercati per primo.

Senza dubbio le due ricerche non sono tra loro confrontabili, se non altro per la ragione che il Signore è l'iniziatore, l'ispiratore, il sostegno anche del nostro tendere a lui. E' lui che infonde nell'uomo la consapevolezza pungente della sua radicale insufficienza e lo spinge a indirizzarsi verso colui che è l'Assoluto e l'Eterno.

E tuttavia l'anèlito verso la Divinità è anche qualcosa di nostro, fa parte della nostra indole di invincibili indagatori delle ultime cause, e non può essere mortificato e soffocato in noi dalla molteplicità e dalla prepotenza delle attrattive e delle preoccupazioni mondane.

Se Dio è venuto fino a noi nel Natale, è giusto e doveroso che anche noi tentiamo di andare a lui, uscendo da una vita superficiale e pigra, senza palpiti e senza fremiti di rinnovamento. E' l'esempio e l'incitamento che ci viene dai Magi, come dai Magi ci viene la fiducia che possiamo anche noi conseguire il traguardo della nostra ricerca e trovare Dio.

Trovano Dio coloro che, come i Magi, sanno guardare non solo in terra ma anche in cielo, e si aprono senza resistenze a una luce e a un'energia che sono date infallibilmente dall'alto a chi le chiede con cuore sincero.

Trovano Dio coloro che, come i Magi, hanno il coraggio di lasciare le abitudini di comodità, di vita mediocre, di incoerenza morale, per obbedire alla voce della coscienza che

propone una più perfetta obbedienza alla legge interiore e ai più elevati ideali.

Trovano Dio coloro che, come i Magi, per amore della verità e della giustizia, non temono di sfidare la mentalità più diffusa e non si lasciano intimidire dalle ironie di chi vive ricurvo sulla terra e non può tollerare chi invece ha deciso di raddrizzarsi e di innalzare il suo sguardo.

«Movétevi – ci dicono oggi i Magi – e fate almeno qualche passo in più verso il Signore che già si è mosso verso di noi». E' la semplice e decisiva lezione di vita di questa bella festa dell'Epifania.

# CURIA ARCIVESCOVILE

## CANCELLERIA

### **RINUNCIA A PARROCCHIA**

— Il Card. Arcivescovo ha accettato con decorrenza dal 31 gennaio 2003 la rinuncia alla Parrocchia dei Ss. Giovanni Battista e Pietro di Borgo Capanne, presentata per ragioni di età e di salute dal M.R. *Don Dino Fabris*.

### **N O M I N E**

#### **Vicario Episcopale**

— Con Atto Arcivescovile in data 13 gennaio 2003 S.E. *Mons. Ernesto Vecchi*, Vescovo Ausiliare e Pro-Vicario Generale è stato nominato ad interim Vicario Episcopale per l'Animazione cristiana delle realtà temporali, in sostituzione di S.E. Mons. Tommaso Ghirelli, eletto Vescovo di Imola.

#### **Parroco**

— Con Atto Arcivescovile in data 27 gennaio 2003 il M.R. *Don Milko Ghelli* è stato nominato Parroco di S. Giovanni Battista di Pian Del Voglio, vacante per il trasferimento di Don Gabriele Carati.

#### **Rettori di Chiese**

— Con Atto Arcivescovile in data 7 gennaio 2003 il M.R. *Can. Antonio Pullega* è stato nominato Rettore del Santuario della Madonna dell'Acero di Vidiciatico.

— Con Atto Arcivescovile in data 9 gennaio 2003 il M.R. *P. Bernardo De Angelis, Missionario Idente* è stato nominato Rettore del Santuario del Corpus Domini in Bologna.

#### **Incarichi diocesani**

— Con Atto Arcivescovile in data 7 gennaio 2003 il M. R. *Don Stefano Benuzzi* è stato nominato Direttore della Casa di

via Valverde 14 – Bologna dell’ “Istituto S. Cristina per la pastorale del lavoro” a tempo indeterminato.

— Con Atto Arcivescovile in data 14 gennaio 2003 l’accolito Sig. *Gregorio Torresan* è stato nominato membro della Segreteria del Centro Diocesano per il Diaconato permanente e i Ministeri istituiti.

— Con Atto Arcivescovile in data 28 gennaio 2003 il M. R. *Mons. Alberto Di Chio* è stato confermato Direttore del Centro Diocesano per le Missioni al popolo. Sono inoltre stati nominati Membri del Consiglio del medesimo Centro i Rev.di: *Don Stefano Guizzardi – Don Edelwais Montanari – Don Giuseppe Salicini – Don Stefano Scanabissi – Fra’ Franco Musocchi Dei Fratelli di S. Francesco – diac. Paolo Golinelli*; le Rev.de: *Suor Armida Palmisano – Suor Rossella Pettenon*; i Sigg.ri: *Raffaella Aguzzoni – Mario Chiaro – Giuseppe Collari – Angelo Gaiani – Gioia Lanzi – Tonino Simonazzi*; addetta alla segreteria del centro: la Sig.na *Dorotea Cevenini*.

— Con Atto Arcivescovile in data 28 gennaio 2003 il M. R. *Mons. Alberto Di Chio* è stato confermato Direttore dell’Associazione dei Missionari della Madonna di S. Luca.

#### **CONFERIMENTO DEI MINISTERI**

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni domenica 12 gennaio 2003 nella Chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta di Castelfranco Emilia ha conferito il Ministero del *Lettorato* a Mario Grimaldi, candidato al Diaconato, della Parrocchia di Castelfranco Emilia.

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Ernesto Vecchi domenica 19 gennaio 2003 nella Chiesa parrocchiale di S. Antonio di Savena in Bologna ha conferito il Ministero permanente del *Lettorato* a Gino Bacconi, della Parrocchia di S. Antonio di Savena.

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni sabato 25 gennaio 2003 nella Chiesa parrocchiale di S. Paolo di Ravone in Bologna ha conferito il Ministero permanente del *Lettorato* a Paolo Guizzardi, della Parrocchia di S. Paolo di Ravone.

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Ernesto Vecchi domenica 26 gennaio 2003 nella Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Bosco in Bologna ha conferito il Ministero del *Lettorato* a Luciano

Bresciani, candidato al Diaconato, della Parrocchia di S. Giovanni Bosco.

— L'Arcivescovo card. Giacomo Biffi domenica 19 gennaio 2003 nella Chiesa Metropolitana di S. Pietro in Bologna ha conferito il Ministero del *Lettorato* a Cristian Bagnara, Marco Cippone, Raffaele Guerrini, Giovanni Malaguti, Tommaso Rausa, alunni del Seminario Diocesano.

### **CANDIDATURE AL DIACONATO PERMANENTE**

— L'Arcivescovo Card. Giacomo Biffi lunedì 6 gennaio 2003 nella Chiesa Metropolitana di S. Pietro in Bologna ha accolto la *candidatura al Diaconato* di Arturo Martinelli e Maurizio Monari, dell'Arcidiocesi di Bologna.

### **NECROLOGI**

Martedì 21 gennaio 2003 a Piamaggio alle ore 3 è spirato il Can. Giovanni Santi.

Don Giovanni era nato a Bologna il 27 maggio 1925, aveva studiato presso il seminario Diocesano e poi presso quello Regionale. Divenuto Sacerdote il 23 settembre 1950 era stato parroco a S. Bartolomeo di Valgattara di Monghidoro e contemporaneamente vicario curato di Piamaggio. Dal 1957 era stato vicario e poi parroco di Monzuno, ed economo spirituale di Gabbiano, Brento e Monterumici. Dal 1966 era Parroco a Gallo Ferrarese, dove è rimasto fino alle dimissioni nell'anno 1999.

Dal 1986 era stato anche insignito del titolo di Canonico del Capitolo Collegiato di S. Giovanni Persiceto. Da dopo le dimissioni viveva a Piamaggio presso parenti.

I funerali sono stati celebrati giovedì 23 gennaio dal Vescovo ausiliare Mons. Claudio Stagni a Monghidoro, dove Don Giovanni è stato seppellito.

\* \* \*

Nella mattinata di Lunedì 27 gennaio 2003 è improvvisamente mancato il M.R. Dott. Don Rinaldo Tagliavini,

Giudice al Tribunale Ecclesiastico Regionale Flaminio e al Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi.

Don Rinaldo era nato a Bologna nel 1942; era entrato in Seminario da adulto, nel 1979, dopo un'esperienza lavorativa in banca, ed era stato ordinato sacerdote nel 1985. Era già laureato in Lettere; durante il periodo del Seminario, nel 1983, si laureò in Filosofia e, già sacerdote, nel 1990, in Giurisprudenza. Nel 1992 conseguì il Diploma di Postulatore presso la Congregazione per le Cause dei Santi e nel 1993 la laurea in Diritto canonico alla Pontificia Università Lateranense e il prestigioso Diploma di Avvocato Rotale. La sua prima attività pastorale in diocesi era stata quella di vicario parrocchiale ai Ss. Savino e Silvestro di Corticella; era poi diventato parroco di Lovoleto nel 1993. Lo restò fino al 1997, quando rinunciò alla parrocchia per dedicarsi a tempo pieno al Tribunale Regionale Flaminio, di cui era Giudice dal 1994, e alle Cause dei Santi: era infatti Giudice delegato per tutti i processi di canonizzazione in corso nella nostra diocesi. Era stato officiante nella parrocchia dei Ss. Gregorio e Siro e attualmente lo era alla SS. Trinità: in quella chiesa parrocchiale venerdì 31 gennaio il cardinale Biffi ha celebrato la Messa funebre. La tumulazione è avvenuta nel Cimitero della Certosa.